

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

IL
COMANDO
NON INTESO,
ET UBBIDITO,

D R A M A

Da rappresentarsi nel Regio Ducal
Teatro di Milano l'anno 1713.

CONSAGRATO

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA
DEL SIGNOR

PRINCIPE
EUGENIO
DI SAVOJA,
E PIEMONTE,

Marchese di Saluzzo, Configliere di Stato, Presi-
dente del Supremo Consiglio Aulico di Guer-
ra, Generale Luogo Tenente, Marefciallo di
Campo, Collonello d'un Reggimento
di Dragoni, Cavaliere dell' Insigne
Ordine del Tosone d'Oro, Gover-
natore, e Capitano Generale
dello Stato di Milano &c.

IN MILANO,

Per Gio. Battista Ghisolfi.

MILEO22164

ALTEZZA SERENISSIMA.



Uesto Drama,
che v` col titolo del
Comando non inteso, &
ubbidito, ci arricorda, che
il merito de' Grandi è un

7
tacito Comando , che
vuole anco da chi non è
ben' inteso , e rispetto , e
ubbidienza ; E se da la co-
gnizione dell' altrui me-
rito nasce quella del pro-
prio douere, Noi dobbiam
presentare all' A. V. S.
questi fogli , e perche la
superior sua Padronanza
lo vuole, e perche la nostra
venerazione lo deue , on-
de così resta ubbidito il
Comando , e in questa
parte il debito sodisfatto.
Resta solo, che quest' Ope-
ra seguendo la fortuna de
l'altre da Noi a l' A. V. S.
presentate incontri anch'
essa l'onore d'un suo beni-
gnif.

gnissimo aggradimento.
Di questo ce ne accerta la
sua eroica clemenza , che
permette a la nostra pro-
fonda osservanza quel
specioso titolo d'essere
Dell' A. V. S.

Milano li 31. Genaro 1713.

Umilifs. Devot. Ossequiosifs. Seruitorì
Stefano Banfi , e Paolo Conuersi .

ARGOMENTO ISTORICO.

Michele di Paflagonia inal-
zato all' Imperio Greco
con le sue nozze da Zoe
Imperadrice vedova di
Romano Argiropolo, a
suggerione di Giovanni suo Fratello obligò
la stessa Zoe ad adottare per Figlio Michele
Calefate. Non fù così tosto costui elevato
al Trono di Costantinopoli, che con somma
ingratitude ne scacciò la stessa Zoe, che
con l'adozione l'aveva condotto all' Impe-
rio. Insorse perciò una grande sedizione,
per la quale fù richiamata, e fù detta Au-
gusta Teodora sorella di Zoe, che già era
stata esiliata dall' Argiropolo. Anzi la
stessa Zoe fù nuovamente à reggere le redini
dell' Impero, scacciato, & accecato l'in-
grato Michele. Zoe poi inalzò Costantino
Monomaco, con cui unitamente resse l'Impe-
rio, senza che Sclerena di lui Moglie pren-
desse nome d' Augusta, ne eccedesse il grado
di Dama privata. Per li dovuti riguardi
cangiato a i due Cesari il nome di Michele,
si finge, che il comando dell' adozione del
Calefate, che si chiamerà col nome d' Isacio,
uscisse

uscisse da Romano al tempo della sua morte per il rimorso d'aver usurpato allo stesso l'Impero Greco, ed avelenatogli il Padre; che queste due offese stimolassero Isacio a vendicarsene con l'esilio di Zoe, e con l'imperversare sin contro le ceneri del morto Cesare. Che Argiro Gran Cancelliere dell'Imperio aspirasse al Trono con le nozze di Zoe, da cui sprezzato, le fosse poi implacabil nemico, che Teodora fosse richiamata dall'esilio dalla medesima Zoe, con quel di più, che è stato necessario alla condotta del Drama.



GENE.



GENEROSO

LETTORE.

COn la speranza del tuo solito benigno aggradimento esce questo Drama sopra le Scene. Le solite frasi Poetiche di Fato, Deità, Adorazioni, e simili sono scherzi della penna, non mai sentimenti del cuore. Viui felice.



W. Kal.

IV. Kal. Februarii MDCCXIII.

IMPRIMATUR.

*Fr. Joseph Maria Ferrarini Ord. Pred.
Sac. Theol. Profess. , ac Commiss.
S. Officii Mediol.*

*Dominicus Crispus Paroch. SS. Vic-
tor., & 40. Martyrum pro Illustriss.
& Reuerendiss. D. D. Archiepisco-
po.*

*'Angelus Maria Maddius pro Excellen-
tissimo Senatu.*

S C E N E

NELL' ATTO PRIMO.

- I. Grand' Atrio , in cui per Maestosa scala si scende dal Palazzo Imperiale. Da un lato è inalzato grande , e fontuoso Trono , con vicino un tavolino , sopra di cui sono la Corona Imperiale , e la Clamide.
- II. Camera d'udienza negli appartamenti di Zoe , con sedia sotto al Baldachino , e ritratto di Romano appeso alla Parete.
- III. Luogo de' Sepolcri de' Cesari , e fra questi quello di Romano.

NELL' ATTO SECONDO.

- I. Giardino.
- II. Stanze di Teodora con tavolino , lume , e la spada di Romano tolta a Zoe.

NELL' ATTO TERZO.

- I. Cortile.
- II. Steccato apparecchiato con Trono , dove apertosi il prospetto si vedranno in Ciel stellato li sette Pianeti con le loro Deità.

ATTO

ATTORI.

ZOE Imperadrice d'Oriente Vedova di Romano Cesare.

ISACIO Adottato per Figlio, e per Cesare dalla sudetta Imperadrice.

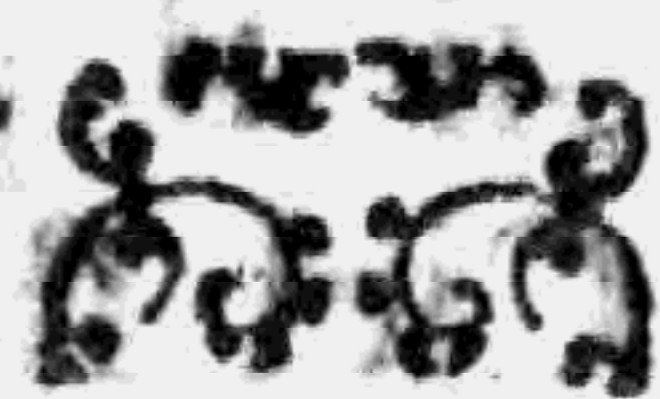
TEODORA Sorella di Zoe.

ARGIRO Gran Cancelliere dell'Impero.

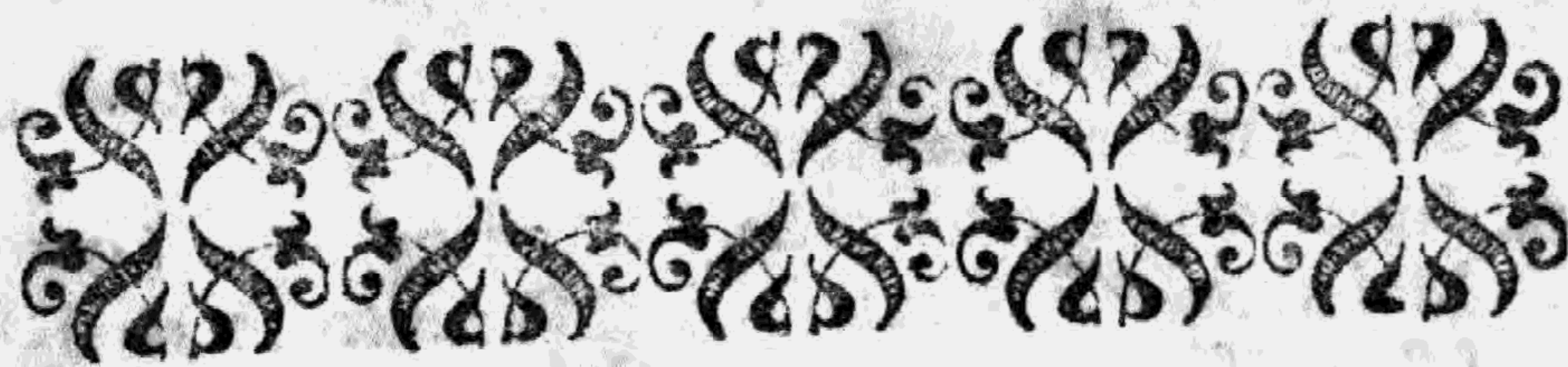
COSTANTINO suo Figlio.

MANIACE Generale dell'Impero.

LEONE Capitano delle Guardie Imperiali.



ATTO



ATTO

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Grand' Atrio, in cui per Maestosa Scala si scende dal Palazzo Imperiale. Da un lato è inalzato grande, e sontuoso Trono, con vicino un Tavolino, sopra di cui è la Corona Imperiale, e la Clamide.

Zoe in Trono, ed Argiro sopra una sedia al tavolino, come gran Cancelliere dell'Impero. Allo strepito d'istromenti si vedrà scendere dal Palazzo Imperiale Isacio in abito di Cavaliere privato, ed assistito da Costantino, e da Leone.

Zoe. **U**N penoso splendor (tro, in cui E' la Corona, o Greci: è un cenno a cader le pubbliche sciagure. Dalle spade nemiche (gure. Colpo non parte mai, che a noi non giunga, Se

A

Se

Se de le vene suddite nel sangue
 Hà la nostra grandezza il suo alimento.
 Dagli umori stranieri
 Agitate le membra de l'Impero, (mo
 Mal fermo è il capo. A sostenerlo io chia-
 Un Cesare sul Trono.

Un cuore in due Monarchi abbia Bizanto;
 E ne rechino il grido,
 De nemici a terror, l'Eufino, e'l Xanto.

Zoe, accenna Arg. che legga.

Arg. Zoe, de la Greca Roma

Legge il Diploma Imperiale.

Imperadrice Augusta
 Isacio appella in Cesare, ed in figlio;
 Egli presti a la Gloria
 Del sacro alloro, il braccio, ed il consiglio:

Cost. Il formidabil Nome

Leo.

D'ambi i nostri due mari empia ogni riva:

Coro. Viva Isacio, eterno viva.

*Nel mentre, che il Coro canta Cost. e Leo. mettono
 in dossola Clamide ad Isacio; & egli poi ingi-
 nocchiato su i gradi del Trono a piedi
 di Zoe segue.*

*Isac. Un vapor sublimato, o Madre Augusta,
 Ancor, che gionga ad emular la luce
 Delle stelle più chiare,
 Al maggior de pianeti (fonte
 Dee tutto il suo splendor, ch'è in lui la
 Non è la mia grandezza,
 Che un tuo riflesso. Io de l'eccelfo alloro,
 A te pria ch'io lo stringa
 I benefici raggi in fronte adoro.*

Zoe. De la Cesarea fronda

T'adorno, Isacio, il crin; con essa in volto
 De sommi Dei l'immagine t'imprimo.

Incoronando Isacio.

Tù

Tù geloso la guarda; ed il tuo zelo
 Ti formi il cor sù l'alte Idee del Cielo;
Coro. Viva Isacio, Eterno viva.
Zoe. Venga al Trono il gran Duce.

S C E N A II.

*Al suono de militari istromenti Man. entra dalla
 porta Trionfale con l' essercito vittorioso, Sara-
 ceni incatenati, e le loro insegne trascinate,
 armi &c.*

Zoe, & Isa. in Trono Arg. Cost. e Leo.

Ma. E Col ferro, e col foco oppressa, e doma
 L'Idra Africana a la Trinacria in seno
 Reco al Cesareo foglio
 Le Saracene insegne, e'l popol Moro,
 Olocausti non vili al sacro alloro.

*Leo. Generoso Maniace,
 Alla tua spada illustre
 Il fato incatenò la gloria nostra.*

*Cost. Per te veggon' adorno
 Di palme Trionfali il Greco lido,
 Chiari pel tuo splendor Setto, ed Abido.*
*Zoe. Pel nuovo Augusto, o Duce, il gen o nostro
 La tua fede ricerca, a lui la giura.*

*Man. Sovra l'invitta destra,
 Che de l'Impero agita i fati, imprimo
 Bacio d'eterno omaggio;
 Ed in quest'atto illustre, e memorando
 Al tuo gran nome impegno
 Quanto puon questo core, e questo brando.*

*Isa. Oggi, sicuro è il Trono,
 Se l'appoggio a Maniace. Augusta; io porto*

A 2

A

A servir a lo scettro

I sovrani pensieri. Argiro, è tempo, *ap.*

Che s'adempia con l'opra il gran disegno.

Arg. Se non l'amor, trionferà lo sdegno. *ap.*

Parte Isac. servito da Arg. Cost. e Leo.

Goro. Viva Isacio, eterno viva,
Viva Zoe, che invitta il chiede,
Ad empier l'augusta fede;
Il decreto il sol ne scriva.
Viva &c.

S C E N A III.

Zoe, e Man.

Zoe. **M**Aniace.

Man. **M**Augusta.

Zoe. E quale in dì sì lieto,
Tristezza in volto?

Man. Ah Zoe,
Occupà Isacio un Trono (e senza nota
D'orgoglio si conceda il dirlo) Un Trono,
Che scosso tante volte,
Ritrovò nel mio braccio il suo sostegno.
Tanto forse di sangue
Sparso ancora non hò da le mie vene,
Che a tingermi una porpora bastasse?
Chiami un figlio sognato
Sovra il foglio de Cesari, e trascuri
Un' infelice amante
Che per le vie del Talamo vi salga?

Zoe. Non è così elevato
Il Soglio già, che non vi gionga ancora
La legge, e sieda al fianco de Monarchi.
Romano vi balzò, e ne respinse
Isacio, il sai, cui la ragion del sangue

II

Il sentiero n'apria,

Tratto da infidioso

Napello il di lui padre al pigro Lete:

Sù la tomba ei trovò (termine, a cui

Ci accompagna il rimorso) il pentimento.

Ei volle, ch'io giurassi

Ai conjugali Numi, a i tutelari

Genii del nostro Impero,

Di partir con la fronte

D'Isacio il sagro Imperial' alloro;

Così scender gli parve

A le vie de gli Elisi ombra innocente:

Quindi mio figlio il feci,

Non già mio sposo; questo

Carattere soave a cor più bello

Serbar volle il mio amor, e tù sei quello.

A me serba amor, e fede,

Ed havrai fede, ed amor.

Egual foco ambi c'infiamma;

S'io son tutta la tua fiamma,

E tù sei tutto il mio ardor.

A me &c.

S C E N A IV.

Maniace solo.

Ripieghi il fasto i vanni; amor li sciolga
Quegli de la vittoria
Riposi in grembo; questi
Al bel seno di Zoe distenda il volo.
Regga Isacio l'impero,
Pur che l'impero adori
La mia virtude; e questa in me risplenda
Così, ch'ella di Zoe degno mi renda

A 3

Bella

A T T O

Bella garra è di splendore
 Frà di noi, luci adorate
 Mà qual garra? Ah tutto è vostro
 Il fulgor, che in me dimostro,
 Se nel cor voi mel gettate.
 Bella &c.

S C E N A V.

Camera d'udienza negli appartamenti di Zoe con sedia sotto al baldachino, & il ritratto di Romano appeso alla parete.

Teodora, e Costantino.

Cost. **R**Ende pur' il suo lume
 Di Venere la stella al nostro Cielo;
 Vede pur la sua sfera il mio bel foco.
 Veggo sì Teodora;
 Mel dicon gli occhi, e intera
 Lor non darebbe il mio timor la fede,
 Se nol dicesse ancora
 Questo mio cor, ch'il sà prima degl'occhi.

Teod. Costantino, è pur vero,
 Che nel mio esilio ancora, a l'amor mio
 Serbasti del tuo cor' il dolce albergo?

S C E N A VI.

Zoe, e detti.

Zoe. **G**ermana, Costantino; Argiro chiede
 Udienza, vi piaccia,
 Che

P R I M O.

Che sola egli mi vegga.
 Così vuol de lo Stato,
 Per ciò, ch'egli scopri la gelosia.

Teo. Andiam a 2. anima mia.

Cost. Teco ne vengo
Si ritirano nella stanza vicina.

Zoe. Il Principe orgoglioso
 Vorrà recarmi a balenar sù gl'occhi
 La mal nata sua fiamma;
 Seco tutta s'ostenti
 La Maestà del grado
 Si reprima l'audace, e si sgomenti. *siede.*

S C E N A VII.

Zoe, ed Argiro.

Ar. **T**utto, Augusta, è perduto, il solo amore
 La tua salvezza hà in pugno.
 Guarda, non l'irritar; s'egli non t'apra
 Frà le mie braccia il porto,
 E' vicina al naufraggio
 La tua grandezza.

Zoe. Ardisce
 Un Vassallo cotanto? e a me dinante
 Tal parla Argiro?

Arg. E quale ei parla, è pronto
 Anche ad oprar. E in mia balia lo Scettro;

Zoe. Ch'io stringo in pugno!

Arg. Un soffio
 Basta, perch'egli cada.

Zoe. Perch'egli cada? Audace,
 Ifacio. . . .

Arg. Argiro parla, e Ifacio tace.

Zoe. Argiro parli sì; mà qual'ei deve

8 A T T O

Di Romano a la Moglie

Arg. Vasto spatio divide
Da noi Romano.

Zoe. E che?

Arg. Sentimi Zoe.

Freme il turbine dove
Meno tù il temi. Io solo
Per sostenerti in fronte
La Cesarea Corona hò forze, hò core:
Pensa, e risolvi. In questo
Giorno fatal, ed in quest'ora angusta,
Prima, ch'io da te parta,
Se mia Sposa non sei, non sei più Augusta.

Zoe. Porti, indegno, tant'oltre
Gli orgogliosi disegni?
Sino alle foglie eccelle
D'un Talamo, in cui veglia il Genio sagro
D'un Cesare? si aggiunga,
D'un Cesare, cui devi,
Quanto hai di grande in te? Guardalo ingrato
Empio guardalo, e trema.

Gli mostra il ritratto di Romano.

Ma se un Cesare estinto,
Barbaro, tù non temi,
Un Cesare, che vive,
Col superbo tuo sangue
Estinguere saprà l'indegna face
Isacio....

Arg. Argiro parla, e Isacio tace.

Zoe. Isacio tace? Il figlio
Ne la madre favella.

Arg. Non dee figlio adottivo alla natura
Il suo rispetto.

Zoe. Il deve
A la propria virtù.

Arg. Virtude è sempre

Libera

P R I M O.

9

Libera da ogni legge,

Quando ella porta una Corona in fronte.

Zoe. Sì nel Tiran.

Arg. Non più.

Sia prezzo, o pur sia dono;

S'oggi a me non ti dai, scendi dal Trono.

Zoe. Soffro io cotanto ancora?

Empio vedrai, se un fulmine m'avanza

Ancora per punir la tua baldanza.

Si leva Zoe dalla sedia, ed Arg. la trattiene.

Arg. Nò, ferma.

Arg. presa una sedia, siede sotto al baldachino a fronte di Zoe.

Zoe. Olà! tant'oltre?

Arg. E' tempo omai, che Isacio parli, ed io
Suo Ambasciator gli Augusti sensi esprima.
Isacio Imperador' a te m'invia.

Sovra un Trono egli siede,

In cui tu siedi; angusto

Egli è per due Regnanti.

E vuol, che un capo sol cinga il Diadema;

Perciò pria che d'Oriente

Due volte sorga il matutino albore,

Legge d'Augusto ella è, ch'esci di Corte

Zoe. Questa d'Isacio è legge? e tù la recchi?

O ministro peggior d'empio tiranno?

Deità neghittose,

In Cielo i vostri fulmini che fanno?

Arg. Di Cesare al comando

Chieggo Teodora.

Zoe. Forse

Ingrato ancor porta nel fiero petto

Nuovo veleno all'innocente Suora.



SCE.

S C E N A V I I I .

*Teodora, e detti.**Arg.* E Comi.*Teo.* Eccelsa Donna!

Cesare, a cui sul crine
 Il destin de l'Impero oggi riposa,
 Al suo Talamo Augusto
 Per me t'appella Imperadrice, e Sposa!

Teod. a z. che sento? *a p.**Zoe.**Arg.* Ed io prostrato al Regal piede
 Giuro sù la tua destra omaggio, e fede!*Zoe.* Non profanar co' baci
 Quella destra innocente
 Indegno adulator. Teodora abborre
 Il sacrilego nodo;*Teod.* Gran pensiero s'aggira
 Ne la confusa mente. Il Ciel secondi
 Le magnanime idee. *a p.* Renditi Argiro!*Zoe.* Renditi Argiro a l'empio;
 Digli, che Teodora
 Hà la metà del cor di Zoe nel seno;*Teod.* Digli....*Zoe.* Ch'ella non fale
 Un foglio, ond'io son spinta;*Teod.* Che gli Imenei*Zoe.* Detesta
 Più, che la morte*Teod.* Illustri.....*Zoe.* Son per il suo rifiuto*Teod.* E l'alma...*Zoe.* Niega,

D'esser

D'esser moglie ad un mostro
 Sì atroce, e sì funesto al sangue nostro.
Teod. Renditi Argiro al tuo Signor, e digli,
 Che il suo comando adoro
 Più, che la mia fortuna:
 Del Talamo sublime a l'ampie Soglie
 Accetto il grande invito Augusta; e moglie;

Zoe. O Scelerata.*Arg.* A Cesare mi rendo

Col lieto annunzio. *a Teod.* Or vanne,
 Superba, e di, se un fulmine t'avanza
 Ancora, per punir la mia baldanza. *e Zoe*
 Amor sdegnato

S'è vendicato

Del tuo rigor.

Non v'è in un petto

Maggior dispetto,

Che quel d'amor.

Amor &c.

S C E N A I X .

Teodora, e Zoe.

Zoe. Squarcia sù gli occhi a la natura i suoi
 Venerabili dritti,
 Barbara donna; io dunque de la Reggia
 Richiamata t'avrò a spirar l'aure,
 Perchè la mia Corona
 Da mia fronte rapita avesse un Capo,
 Su cui posarsi? Ah ingrata!

Teod. Ingrata tu mi appelli,
 Perche da l'amor tuo resa a la Reggia,
 Da cui spinta m'avea
 Del tuo Romano un barbaro comando,

A 6

Inesto

12 A T T O

Inesto sul mio crin la tua Corona?
Io già da la tua fronte io non la tolgo:
Ma sia colpa. Qual scettro
Per l'orror d'un delitto
Si ricusò?

Zoe. Vanne superba, ostenta
Degno di tè a tal prezzo il grand'acquisto:
Ne l'altezza, a cui sali,
Offri vicin, se ad'irritarle io vaglio.
Di Giove a le faette il lor bersaglio.
Vanne, regna, ma l'anima ingrata
Col rimorso la colpa divori,
E col peso l'opprima la pena.
Sia tua pronuba Aletto spietata;
L'empio nodo Megera t'infiori,
Al tuo foglio sia base l'arena. *p.*
Vanne &c.

Teod. Sappia il disegno illustre
Solo il mio cor, che il concepì! La stessa
Zoe mi creda colpevole. Più chiara,
Quando è nascosta più virtù risplende.

S C E N A X.

Teodora, Costantino.

Cost. Qual voce, o Teodora, (sposa?)
Giugne a ferirmi il cor? tù Augusta,

Teod. Sì, di Cesare;

Cost. O Dio:
E Costantino...

Teod. Senti.
Molto t'amai, molto ancor t'amo.

Cost. E pure...

Teod. Per rendermi incoostante

P R I M O: 13

Hà un gran fascino il Trono,
Cost. E la mia Fedeltà...
Teod. Quant'io l'apprezzi,
Ascolta. Oppugna ardito
La mia grandezza.

Cost. Ah sì, t'intendo; oppresso?
Vorresti l'amor tuo da un mio delitto;
Per fuggirne il rimprovero; mà viva,
Viva pur quest'amore,
Se pur è in te, purchè il mio pianto ei vegga,
E te ne sparga il cor di qualche stilla.

Teod. Sì, vivrà l'amor mio; mà questa legge
Egli t'impone. In Zoe
Sostieni i dritti al foglio, ond'ella è spinta
Suo Cavalier t'eleggo
Guarda però, ch'altri non sappia uscito
Da me il comando. Io stessa
Vuò Zoe depressa, s'ella
Ritorna al foglio, io non vi falgo, e troppo
Il salirvi m'è caro.

Cost. Non mai sì oscuramente
Gli Oracoli spiegò di Delfo il Nume?

Teod. Ciecamente essequisci
Ciò, che t'impongo, e spera.

Cost. Imperadrice, e Sposa
Ti fai piacer del duol, che mi divora:

Teod. Sposa non son, nè Imperadrice ancora,
Tù non m'intendi, il sò;

Nè vuò, che tù m'intenda,
Se non, quando ti dico,
Che sempre t'amerò.

Tutto veder non può
Amor, che porta benda;
Mà digli, che l'antico
Incendio io serberò.

Tù &c.

SCE-

S C E N A X I.

Costantino solo.

NO', non t'intendo, è vero,
 Teodora crudel; quello, che intendo;
 E' il mio solo tormento;
 Mà non intesa ancora
 S'ubbidisca la legge, e Zoes'assisti.
 Teodora il comanda, il vuol virtude;
 E se morte sovrasta a l'alta impresa,
 Per virtù, per amore
 Al nome nostro immortal vita è resa.
 Perdetevi in quel volto o miei pensieri;
 Altro che ad adorarlo non pensate.
 Ei vuol, ch'io l'ubbidisca, e ch'io disperì;
 Col cercarne ragion nol profanate.
 Perdetevi &c.

S C E N A X I I.

Luogo de sepolcri de Cefari, e frà
 questi quello di Romano.

Teodora, e Leone.

LEON. LA fiamma piu infelice,
 Che d'un'amante in seno ardesse mai,
 E quella, o Teodora,
 Ch'arde per te nel mio.
 Oggi, che doppo tanto
 Di lontananza a noi ti rendi, Augusto;
 Inal-

Inalzandoti al Trono
 Ti porta, ove non può giungere il volo
 Del misero amor mio.
Teod. Anche nel foglio un languido sospiro
 Grato ci giunge; un guardo,
 Che si fermi al di sotto
 De la corona, nò non è vn'offesa.
Leo. Ma i sospiri, e gli sguardi,
 Che giogon sì vicini a la Corona,
 Non volan mai frà l'ali a la speranza!
Teod. E perche nò? han forse
 Insensibile il cor le donne Auguste?
 Serbami l'amor tuo puro, e fedele;
 E poi forse chi sà? basta, anche appresso
 Di Cesare il mio cor farà l'istesso.
 Non ti dò certa speranza,
 Mà non vuò, che tu disperì;
 Ama, serui, e poi chi sà?
 La corona non s'avanza
 Sino sovra de' pensieri,
 E ragion sul cor non hà.
 Non ti dò &c.

S C E N A X I I I.

Leone solo.

DI sì bella lusinga
 Succhia, o mio fido amor', il dolce latte;
 Nè temer il timor, che ti combatte.
 Amar con qualche spene,
 E' sempre vn dolce amar;
 Hà qualche idea di bene
 In essa anche il penar.
 Amar &c.

SCE

S C E N A X I V .

Teod. che ritorna con Isac. Cost. Arg. e Man.

Teod. Signor, s'oggi m'inalza
 La tua clemenza, dove
 Poggiare non osava
 Il mio pensier, non che la mia speranza,
 Giust'è, che à te rivolga i voti miei,
 Che tù il mio Nume, ed il mio Ciel tù sei;

Isac. Pria che le Tede eccelse
 Sfavillino d'intorno al letto Augusto,
 Un sacrificio grande
 Il tuo core, ed il mio purghi da qualche
 Reliquia di dolor, che loro avanza,
 Ite o Ministri; a terra
 Cada la vasta mole,
 E di Roman le ceneri superbe
 Prema l'augusto piè frà i sassi, e l'erbe,
 Atterrate, diroccate
 Le memorie d'un Tiranno:
 Abbattere, distruggete
 Nel suo fasto il vostro affanno.
 Atterrate &c.

Mentre i soldati s' avanzano per dirroccare il sepolcro, Zoe loro si oppone.

S C E N A X V .

Zoe, e detti.

Indietro d'empio Rè empii Ministri
 Ah mostro; oltre cotanto
 S'avanza il tuo furor?
 Sino a spinger dal Trono

Del

Del tuo Signor la sposa?
 Non è compito ancora
 Della tua ingratitudine il trionfo
 S'ora tu non la porti
 Tra le tenebre Sacre della Tomba
 A lacerar quel core
 Di cui è pure un lavro eccelso

Onde tu cingi indegnamente il crine?
Isac. De l'empio usurpator dono tu appelli
 Ciò, ch'egli a me rapì? debbo a la Parca,
 Non a Romano, e non a te lo scettro.
 Al mio tradito genitor io debbo
 La mia vendetta? questa
 Sì debole non è, ch'ella si spezzi
 All'incontro d'un sasso.

Zoe. Eh codardo; l'asil...

Isac. O là Femina ardita
 T'acchetta.

Zoe. Eh, dimmi Augusta:
 Il Genio de l'Impero ancor mi legge
 Il sublime carattere sul volto.

Isac. Ed il mio genio assolve
 Da quest'onta il carattere sublime.
 Io solo in Trono...

Cost. E che Signor? Romano
 Abbattuto vedrà da quella fronte
 L'eccelso Diadema,
 Ch'è suo retaggio? Ei vive,
 Vive nel core ancor de suoi soggetti;
 Nè si precipitosa
 Cadrà Zoe dal suo Trono,
 Ch'ella non habbia ancor per risalirvi,
 Sù le braccia de popoli un sostegno.

Man. Che sento!

Teod. O Illustre amante

Arg. O figlio indegno

(à p.)

(à p.)

(à p.)

Cost.

Cost. E quando

Ifac. Argiro.

Cost. Altri non fosse.

Arg. Chiudi

Perfido il labbro, e adora

In Cesare il tuo nume.

Cost. Io l'adorai

Prima in Augusta.

Arg. Il grande

Titolo a Teodora in fronte splende:

Cost. Mà tolto ingiustamente

A Zoe dal volto.

Arg. Ancora

Osa cotanto in te l'animo audace?

Teod. Che bell'amor (*à p.*) Zoe. e Maniace tace!

Cost. Parla con la mia lingua de l'impero

L'offeso...

Ifac. O là ammutisci.

Togliti a me dinante,

Ed avezza a servir a la mia legge

Lo spirito superbo, e contumace.

Teod. Tremo al suo rischio

(*à p.*)

Zoe. E Maniace tace!

(*à p.*)

Cost. Parto, mà ubbidienza

Il vassallo non deve a quella legge,

Che giustizia non detta, ò non corregge:

Nacqui vassallo, il sò;

Mà libera nel cor

Virtù m'avanza;

E crollarsi non può

Dal sovrano rigor

La mia costanza.

Nacqui &c.

Ifac. Argiro vanne, e frena

Nel figlio incauto il baldanzoso orgoglio.

Molto soffrì la Maestà del foglio.

Arg.

Arg. Signor, se il mio comando

Non gli svelle dal petto

La baldanza proterva, e il reo consiglio,

Nè piu Padre io gli son, nè più ei m'è figlio!

S C E N A X V I.

Ifac. Teod. Zoe, e Man.

Ifac. **E** Che si tarda ancor? soldati, a voi;
Que' marmi a terra.

Zoe v'è per impedire il diroccamento del sepolcro;
Le si oppongon i soldati presentandole le armi.

Zoe. Ah prima

Mi si svelga dal petto

L'alma agitata

Ifac. O là. Sia trattenuta

L'altera donna.

Zoe. Indegni; al petto Augusto

S'oppongon l'armi?

Teod. O quanta

Pietà, Cieli, ne sento.

(*à p.*)

Man. Hò tutto nel mio core il suo tormento.

In tanto altri soldati atterrano il sepolcro di Romano.

Il di cui cadavere vede si à sedere con

la spada alla mano.

Zoe. Fissa in quel volto, o barbaro, lo sguardo;

Si, quegli è il tuo Signor, quegli è Romano.

Trema al gran nome; trema

A quella, ch'ei minaccia, alta vendetta,

E dal fero, ch'io tolgo.

A la Cesarea mano empio l'aspetta.

Zoe toglie la spada di mano al cadavere

di Romano, e parte.

SCE:

S C E N A X V I I .

*Isacio Teod. e Man. in disp. appoggiato pensoso
all'urna di Romano.*

Isac. **P**erdasi, o mia diletta,
Nello splendor del Diadema augusto
Qualch'ombra di tristezza
Che di Zoe la caduta al sen ti reca.

Teod. Io nel tuo ciglio adoro
La mia fortuna, e perdo il mio martoro.

Isac. Perdilo, o dolce labbro, e a me prepara
Il nettare soave de tuoi baci
Or che mi rende il Cielo
Il mio Scettro, il mio Trono;
Al diletto tuo volto
In pegno d'Imeneo li reco in dono.

Teod. Ed io sopra le piume
Del sagro genial' augusto letto
Abbraccio il donator, e il dono accetto.

Isac. Nel tuo bel seno,
O mia speranza
Stringer la palma,
M'insegna Amor.
Sentirò almeno
Ciò, che mi avanza
Di questa salma
Piacere al cor.
Nel tuo &c.



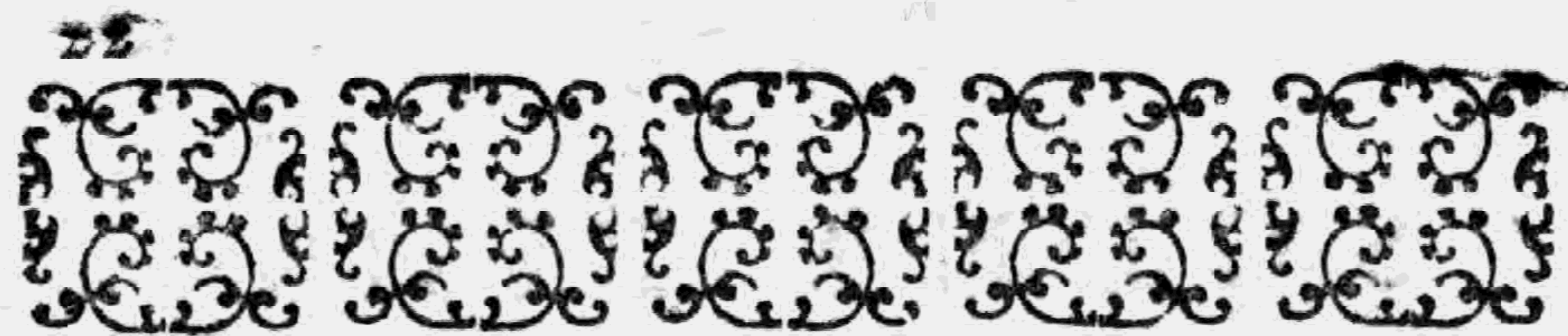
SCE

S C E N A X V I I I .

Maniace solo.

A More, onor, che dite?
Abbattuta dal Trono
E Zoe l'Idolo mio; per risalirvi
Ella chiede il mio braccio; amor m'invita
L'abbattitor è un Cesare, cui sagta
Giurai la fede; onore
Ne freme, e ne ripugna.
Son' amante; mal grado
Allo sdegno d'onor seguasi amore.
Son guerriero; a dispetto
De i rimorsi d'amor seguasi onore.
Dentro al Campo di quest'alma
Ceda amore a la mia gloria;
E difficile la palma,
Mà più cara è la vittoria.
Dentro &c.

Fine dell' Atto Primo.



A T T O

SECONDO

SCENA PRIMA.

G I A R D I N O.

Maniace, ch' esce da una parte, e Zoe da l'altra:

Zoe **M** Aniace, a la tua destra
Formidabile sempre, e sempre giusta,
Questo acciaio consegna
Col cuore di Roman la man d' Augusta.

Man. Fiero cimento. *a p.*

Zoe Il braccio
Ritiri? io non t' addito
L' Affrica armata in campo,
Di cui già riportasti ampi trofei;
Solo Isacio t' addito
Dalla terra abborrito,
Detestato dal Cielo;
Vinto a metà da la sua colpa. Un capo
Egli hà, che svelto da l' iadegno busto,
T' è grado al Trono, ed al mio letto augusto.

Quand

A T T O

Man. Quanto io t' ami, tù' l' sai,
Sallo il Cielo, e al par d' esso
Sallo il mio cor, che de la tua sciagura
Tutto sovra di se risente il peso.
Ma l' immortal mia fede,
Che per tua legge a Cesare giurai,
Disarman l' amor mio
A piè de la mia gloria trionfante;
Che Principe son' io prima, che amante.

Zoe. S' ama così Cesare donna? E questa
E' fedeltà di Principe? son' io,
Prima, ch' Isacio, Imperadrice, e sposa
Di Romano, che in pugno
L' asta ti consegnò del Greco Marte.

Man. Ma non perche bevessè un reggio sangue;

Zoe Ed ora egli tel chiede
Dal confin degli Elisi, e dal mio labro
Tel chiede Amor.

Man. Ah Zoe, di questo amore
Tutti sento i rimproveri; del mio
Giusto dover frà l' ardue leggi ei fremo;
Mà pur a la mia fede
Forza è, ch' ei serva; ad essa,
Con ispasimo sì, ma con fortezza,
Qual deve uom grande, i suoi rispetti io reco;

Zoe Così Maniace parla, e parla meco!
Or via; e questa
Prendi. Tu questa
Illustre spada in questo seno immergi;
In questo seno, o Dio, che già fù il nido
De tuoi sospiri.

Man. Eh nò, Zoe, se quel ferro
De' trafigere un cor, il mio punisca;
Il mio, che al suo sovrano
Non sà, nè a la sua amante esser infido
Sospetto a la sua gloria, e al suo Cupido.
Veggio

Veggio impresso nel tuo volto
 Pien di luce, e pien di sdegno
 Tutto il fasto dell'amor;
 Ad Isacio poi rivolto
 Veggio posto nell'impegno
 Il contrasto dell'onor.
 Veggio &c.

S C E N A II.

Zoe sola.

E Tal mi lascia? Ah mio dolor, fin dove
 Giugner puoi tù?
 Ma già de l'egra mente
 Passa il lutto ne' sensi, e la tristezza,
 Dall'angustie del cor, sale su gli occhi.
 Chiudetevi o pupille,
 E se più non scoprite
 Il sentiero del Trono, ah non v'aprite.
 Deh dipingi a me fedele
 Il mio amante, o mio pensiero,
 Così rendi men crudele,
 La caduta da l'impero.
 Deh. &c.

S C E N A III.

*Teod. e Zoe addormentata con frà le mani la spada
 di Romano.*

Teod. **D** Al suo dolor oppressa
 Qui dorme Augusta,
 Misera Zoe, tù dormi;

Chi

Chi sà, che il tuo riposo
 Da un pensier non si turbi,
 Che me ti formi, al par d'Isacio, ingrata?
 E pure...

Zoe. Ah mia speranza.

sognando.

Teod. Sogna l'afflitta.

Zoe. Prendi.

L'illustre acciar.

sognando.

Teod. Che sento!

V'è forse qualche Nume...

Zoe. Io tel consegno.

sognando.

Teod. Che parli in lei?

Zoe. Con esso

Servi a la mia vendetta, & al tuo sdegno. *ogn.*

Teod. Ah favellan sovente

Col linguaggio de sogni a noi le stelle.

Me qui non trasse il caso. Il grande inuito

Mi scende di là sù seruasi ad esso

Questo acciaro si stringa,

E cada Isacio a piè d'Augusta oppresso.

S C E N A IV.

*Zoe che si sveglia, Cost., che giunge da una parte,
 e poco dopo Arg., giunge dall'altra parte.*

Zoe. **S** Onno, che sei l'immagine di morte,
 Tù fuggi, per che viua il mio tormento

Mà l'acciar (*vede Cost.*) Costantino!

A qual destra più degna

Render poteasi il brando

Del mio Signor, che à te? Ma giugner veggo

Il Contumace Argiro.

Parto, che rimirar sdegna il mio ciglio

Così diverso un Genitor dal figlio.

Venga pure e in quel bel core

L'empio apprenda

B

Vn'

Vn' idea di beltà,
Ed a fronte de l'onore
Si difenda
Con l'orror di sua empietà.

S C E N A V.

Argiro, e Costantino.

Arg. **A**lza lo sguardo, o Costantino, e cerca
Se in me più raffiguri
Quel sovrano carattere, che impresse
Natura a me sul volto, a te nel cuore.

Cost. Nel tuo volto il ritrovo,
Il trovo nel mio cor, e più che in essi
Nella chiara virtù, di cui io debbo
I spiriti generosi al tuo gran sangue.

Arg. A quel sangue, che oltraggi?

Cost. Io Signor, oltraggiarlo! anzi l'adoro...

Arg. L'adori? e con qual rito? io non tel diedi,
Perchè in te si nudrisse un cor sleale.

Cost. La nota infame
Non vedi in me.

Arg. La veggo
Nel difensor di Zoe:

Cost. La donna Augusta...

Arg. Questo nome ella perde a piè del Trono,
Onde Isacio la spinge.

Cost. Isacio, a cui sul crine
Folgora una corona,
Ch'è di lei dono.

Arg. E questo è il suo delitto.

Ad Isacio ella diede
Ciò, che a me si dovea.

Ma dimmi ingrato, ove scende l'alloro
Da la mia fronte altro, che a te sul crine?
Mature una vendetta.

Per-

Perche tù perdi un foglio; e tù la destra
Stendi per disarmarla?

Chi t'accese nel petto
Il sacrilego, ingiusto, e fatal zelo?

Cost. La mia virtù, l'altrui ragion, e'l Cielo.

Arg. Il Cielo! Ei, che la legge
D'alto rispetto impresse
Per il suo genitor nel cor del figlio?

L'altrui ragion? all'ora,
Che la proscrive un Cesare dal Trono,
Hà nel cor d'un vassallo il suo ricovro?
La tua virtù? s'appella

Virtù fors'anche un baldanzoso orgoglio,
Ch'ostenta la perfidia in faccia al foglio.

Cost. Da' raggi del Diadema
Non s'abbaglia virtù, che serve al giusto.

Arg. Ciò, che il sovrano condanna è sempre in-

Cost. Questo solo del Nume (giusto.
Manca a chi regna; quegli

Vuol, che serva la legge a la ragione,
Questi vuol la ragion serva a la legge.

Arg. Tutto è ragion ciò, che lo scettro scrive

Cost. Sì nel Tiranno?

Arg. O là tant'oltre? Ah indegno,
Aborto di natura,

Ingiuria del mio sangue, e mio rimorso;
Al mio piede abbandona

Di figlio il nome, il grado
Di Principe ti scorda.

Principe, e figlio avrai,
Il Giudice, e'l carnefice nel padre

Senti; già stabilita
E' la gran legge, e la gran legge è questa.

Vuol Cesare, vogl'io
O' la tua ubbidienza, o' la tua testa.

Io saprò versar quel sangue,

B 2

Sen-

Senza che il mio cor sospira .
 Caderai vittima esangue
 Del mio sdegno al Cielo in ira.
 Io &c. *parte*

Cost. E che fia mai dell'infelico core,
 Se Zoe sol regna in me, e regna Amore.
 Al bell'Idolo del mio core
 Il mio sangue si versarà:
 Bella vittima dell'amore
 Il mio Capo cader saprà.
 Al &c.

S C E N A V I.

Teodora, & Isacio, e poi Costantino a parte.

Isa. L'Amor, o mia diletta,
 Che soffre indugi, è sempre
 Debole troppo, ed infingardo; il foco,
 Che mi scese sul cor da tuoi begl'occhi,
 Sente con troppa pena
 Il ritardo del tempo,
 Che il tien lontan da la sua sfera; e questa
 Non è, che il tuo bel seno.

Teod. E nel mio seno ei voli
 Tosto, che Zoe si tolga
 Da questa Reggia.

Isa. Ah de le mie dolcezze
 All'ardente desio troppo son lenti
 Sovra l'ali del tempo anche i momenti.

Teod. Cuore o Teodora. *a p.* Senti
 Mio regio amante, all'alma impaziente,
 Ora rivolgi lo splendor del volto.

Cost. O Dio, che pena!

Teod. E Costantino ascolta.

Isa. Dunque....

Teod. Dunque s'affretti

Il gioir nostro. All'ora, *Ch'al-*

Ch'alta la notte ingombra
 Le vie del Cielo, alle mie stanze solo
 Vieni, e segreto; il testimon d'amore
 Legittime ci renda
 Le nostre tenerezze, a gli Imenei
 Pubblica poi la pompa
 Maturi il tempo; in tanto
 Vada la nostra fiamma
 Nel commune piacer lieta, e disciolta

Cost. Cotanto amor! *a p.*

Teod. E Costantino ascolta. *a p.*

Isa. Verrò, mio ben, verrò
 E meco porterò
 Tutto il piacer ch'hò in te.
 Per eccitarm' il cor
 Sprone è lo stral d'amor,
 Stimolo è la mia fè. Verrò &c.

S C E N A V I I.

Teodora, e Costantino.

Teod. Costantino, avvicinati.

Cost. C Da lunge
 Un vassallo d'Augusta
 Ne adori la grandezza.

Teod. Ancor non stringo
 La man d'Isacio.

Cost. Il testimon d'amore
 Le vostre tenerezze....

O Dio.

Teod. Che? m'intendesti?

Cost. Se t'intesi?

Teod. Che dici?

Può amarsi più?

Cost. Non sò; sò, che penare

Più non si può, di quanto io peno.

Teod. Peni?

Perchè? forse io non t'amo?

Cost. Tù m'ami?

Teo. Al par di quanto

S'amò giammai mortal bellezza:

Cost. Ifacio....

Teod. S'io l'amo? egli m'inalza

A l'onor del suo letto, e del suo Trono;

Può non amarfi?

Cost. Come

Può nodrir un sol petto, a un tempo stesso

Un doppio amor?

Teod. Sì angusto

Il core non è già di donna illustre,

Che l'empia una sol fiamma.

Cost. Mà qual de le due fiamme

Perduta ti daria maggior cordoglio?

Teod. Zoe tel dirà, quando ritorni al foglio.

Cost. A quel foglio, per cui devi ad Ifacio

Cotanto amor?

Teod. Quel foglio,

A cui tutti ho rivolti i miei pensieri?

Cost. Ma se Zoe vi ritorna?

Teod. Io l'hò perduto.

Cost. Il perderlo t'è grave?

Teod. Io mel difendo

Con quanto hà mai di forza il fasto mio.

Cost. E vuoi, ch'io te ne scacci?

Teod. A questa impresa

La tua speme s'appoggia.

Cost. Io perdo il senno.

Teod. Di chi s'ama i commandi

Non sono intesi, ed essequir si denno.

Cost. Ma che sperar poss'io,

Se ti tolgo un diadema?

Teod. Ciò, che spera in amor fede costante.

Cost.

Cost. E se Augusta tù sei?

Teod. Costantino è vassallo, e non amante.

Cost. S'io sò levarti un Trono

Perdonalo a quel cor, che non t'intende;

Mà nò; non vuò perdono,

Se dai sì bel gastigo a chi t'offende.

S'io &c.

S C E N A V I I I .

Zoe , e Maniace , ch'escono uno per parte.

Man. **A**UGUSTA; il mio Signor.

Zoe. **D**Ì 'l tuo tiranno

Man. Impone. O Cielo.

Zoe. E che? credi tu forse,

Che siavi una sciagura

Possente ad atterrirmi?

Man. Vuol, che fuor di Bizanto

Il nuouo di ti vegga a l'or, che more.

Può dirlo il labbro, e non scoppiarne il core

Zoe E Maniace mi reca

Il barbaro comando?

Man. Cesare impera, ed il vassallo è cieco.

Zoe Così Maniace parla, e parla meco?

Man. Ah Zoe.

Zoe Già stabilito

E' dunque il detestabile decreto?

Servasi al mio destino.

Man. Mia cara Zoe,

Un giuramento infausto

Da

Da te richiesto, o Dio, da te voluto,
Per non farmi un fellon; mi vuole ingiusto.
Tù parti intanto, ed io
Partir ti veggo, e vivo.

Zoe. Vivi, Maniace vivi,
Vivi a te, vivi a me vivi a l'impero.
Un rimorso del Cielo
Mi può render ancor, ciò, che mi toglie:
Ei non mi rende il più, se tù vi manchi.

Man. Ah Zoe, non più, già sento
Un tumulto d'affetti
Contro la mia virtù: s'ella vacilla,
Io non son di te degno.
Lascia, ch'ella trionfi, e lascia intera
La gloria d'innocente a l'amor mio...
Addio mio ben perduto; Augusta addio.

Parte Maniace riguardandola Zoe.

Zoe. Ah nò, ferma un momento;
L'ultimo forse è questo, in cui ti veggo,
L'ultimo in cui, mi vedi.
Mà nò; senti; frà l'ombra
Prime de la vicina orribil notte
A le mie stanze vieni,
Per esse a Teodora,
A me sol nota io t'aprirò la via;
A l'ingrata Germana
Vuò, che tu vada, e la disponga almeno
(E così ingiusto il sangue mio, che'l chiede)
A ricever da me prima, che'l giorno
De le stelle sul Ciel spegna le faci,
Senza, che il mio tiran ne ingelosisca,
Gli estremi del mio cor congedi, e baci.

Man. Verrò, per ubbidirti,
Mà dimmi poi, ch'io mora,
Almeno per pietà.
Sò ben, che per seguirti,

Quest'

Quest'alma, che t'adora,
Più lieta ubbidirà.
Verrò &c.

S C E N A IX.

Zoe sola.

ARte prima in chi regna,
E' il mascherar i proprii affetti; e questi
Ne le perdite mie non m'abbandona.
Se incauta Teodora
A se m'accoglie; in essa
Una vittima avrà la mia vendetta.
Tutti col mio furor meschio, e confondo;
Prima, ch'io da la Reggia,
Chi vuol la mia Corona, esca dal mondo.
Di frode il mio furor
S'arma con chi rubel
S'arm'a mio danno.
Se l'esser infedele
Lice ad un empio cor,
A la vendetta ancor
Lice l'inganno.
Di &c.



S C E N A X.

Stanze di Teodora con tavolino,
lume, e la spada di Roma-
no tolta a Zoe.

N O T T E.

Teodora sola.

Venga a l'ara di Nemefi crudele
Il Sion coronato.
L'insidioso inuito
Si dettò dal desio
D'una giusta vendetta.
Sia del gran sacrificio
Leon' il Sacerdote:
Ma perche de la vittima nol renda
Timido la grandezza,
A le bende notturne
Altre ne aggiunga il nostro inganno; ei creda
Svenarsi Costantino, e Isacio mora.
Ministro o là, giunto è Leone ancora?



SCE.

S C E N A XI.

Teodora, e Leone.

Leo. **A**L Sovrano tuo cenno....

Teo. Leone, hai core?

Leo. Eguale

Al mio grado, al mio amor.

Teod. Un mio comando

Ne può sperar ubbidienza?

Leo. Eguale.

Al mio dover? e del tuo volto a i dritti.

Teod. Da te sù queste foglie, e in questa notte

Vuò Costantino estinto.

Leo. Costantino!

Teod. L'indegno.

Con fallaci lusinghe

A queste stanze io l'invitai; frà l'ombre
Di questa notte a l'ombre eterne ei scenda.

Spenta ogni face, ignoto

Resterà l'uccisor; lo scampo occulto

Per la via trouerai, per cui venisti.

L'ingresso a queste foglie

Vietato altrui, acerta

Lo scopo al colpo; impugna

Questa, ch'io t'appresento,

Tinta in succhi letei fatale spada;

Ovunque essa una stilla

Beva del sangue reo; forz'è, ch'ei cada.

Leo. Spirerà Costantino

Al tuo piede, o cor mio, l'anima altera,

Ma premio a tanta fè?

Teod. Servimi, e spera.

B 6

Mi

Mi farai.... se tel dicessi,
 Troppo altiero tu faresti;
 Nol vuò dir; ma tu m'intendi,
 Vedi già ne gli occhi stessi
 Quel di più, che tu vorresti,
 E che vien da nostri incendi.
 Mi &c.

S C E N A XII.

Leone solo.

I Rimproveri tuoi
 Sento o virtù; ma quale
 E' sicuro sentier, a chi due ciechi
 Servon di scorta? io seguo
 Ne' fieri miei disegni
 Di gelosia, d'amor, due ciechi sdegni.

S C E N A XIII.

*Maniace, ch' esce da una porta secreta, e Leone
 all'oscuro in disparte.*

Man. **D**A l'incognite vie salgo alle note
 Soglie d'Augusta *da sè*

Leo. Al varco
 Gionto è il nemico. *da sè*

Man. Resta.
 Che l'interne io ritrovi

Stanze di Teodora *da sè*

Leo. Già il ferro inalzo. *da sè*

Man. Orrori
 Notturni mi celate. *da sè*

Leo.

Leo. Indegno mori.

*Mentre Man. va tentone cercando la porta della
 stanza interna di Teod. avvicinato agli* Leone
*tira un colpo, Maniace schivatolo, va alle
 prese della spada di Leone non conosciuto.*

Man. A me! ah traditor la spada ingiusta
 Giusto t'immergero?

Gli leva la spada di mano.

Leo. Son vinto Augusta. *fuggendo.*

S C E N A XIV.

*Escono nel tempo stesso da parti diverse Isac. e Teod.
 Man. con la spada di Rom. tolta a Leone.*

Isa. **C**He veggo!

Teo. Ahime. *a p.*

Isa. Maniace!

Teo. Ed in quest' ora!

Man. La gelosia del Ciel sovrani Augusti,
 Che a prò de l'innocenza
 Veglia indetessa....

Teod. In queste
 Custodite mie foglie

Isa. Chi ti scortò?

Teo. A che venisti?

Man. O Numi.

Isa. Rispondi.

Teod. Di.

Man. Di Zoe.

Per segreto sentiero

Messaggio a Teodora....

Isa. Di Zoe?

Man. Per me chiedea da la germana,
 Prima di sua partenza,

Gli

Gli ultimi deplorabili congedi.

Teo. Ma quel ferro?

Man. Ad ignota

Destra, che m'affalì, testè lo tolsi.

Isa. L'affalitor?

Man. Trà l'ombre

De la notte sparì: D'Augusta il nome
Fuggendo egli chiamò.

Teod. La voce?

Man. Ignota

A me restò perduto
Trà il periglio, e lo sdegno.

Isa. O là, guardie, si cerchi

Trà queste stanze il traditor.

Teod. Lo scampo

Ei già trovò.

a p.

Isa. De la superba donna

A miei danni s'armò la rea vendetta.

Il ferro di Romano affai l'accusa.

Riedi Maniacea Zoe; Rendi quel brando,

A la sua destra, e dille,

Che rispettàn sovente i tradimenti

Le Regie tempia

Per prender da Teodora i suoi congedi,

Di, ch'io troverò forse

Migliori i luoghi, e più opportuni i tempi.

Dille, che fortunati

Sempre non sono i lor delitti a gli empj.

Man. Le dirò, che ad ogn'uno è noto il brando;

Ma solo al mio dolor il suo comando.

Erà sè nel partire.



S C E N A X V .

Isacio, Teodora.

Te. Signor, Maniace quì? Maniace impugna
L'acciar, cui Zoe consegna

La sua tolle vendetta?

Dov'è l'affalitor? e con qual spada

Ei rintuzzò l'affalto? al fianco appeso

Non pugna il brando. Egli ama, Augusto, egli

Fortemente la tua, la mia nemica. *(ama)*

Isac. A questo amor aggiugni

Il dispetto, con cui mi vede affiso

Sù l'altezza d'un Trono,

Ch'egli attendea di sue vittorie in prezzo.

Teod. Egli, Cesare, è il reo.

Isa. Ma Custodito

Da l'amor de vassalli

Teo. Rende nostro periglio il suo gastigo.

Isa. Attendasi, che publico egli renda

Il suo delitto; e prima

Il condanni di me l'impero offeso.

In tanto, o mia diletta,

Vieni

Teod. Ah Signor; con tanta angoscia al cuore

Qual luogo resta al gioir nostro in questa

Torbida notte? desta

Da lo scorso tumulto

E' già la corte; a miglior tempo, o caro,

Serbiam de l'amor nostro i primi vezzi.

Isa. Come t'aggrada; in tanto

Sgombra dal tuo bel seno

L'importuno timore.

Temer l'insidie altrui già non poss'io,

Se stà ne tuoi bei lumi il destin mio.

E pur la cruda pena,
 Veder il bel, che s'ama,
 E poi dover partir.
 Un guardo, che incatena,
 M'alletta, e ogn'or mi chiama,
 E pur convien fuggir.
 E pur &c.

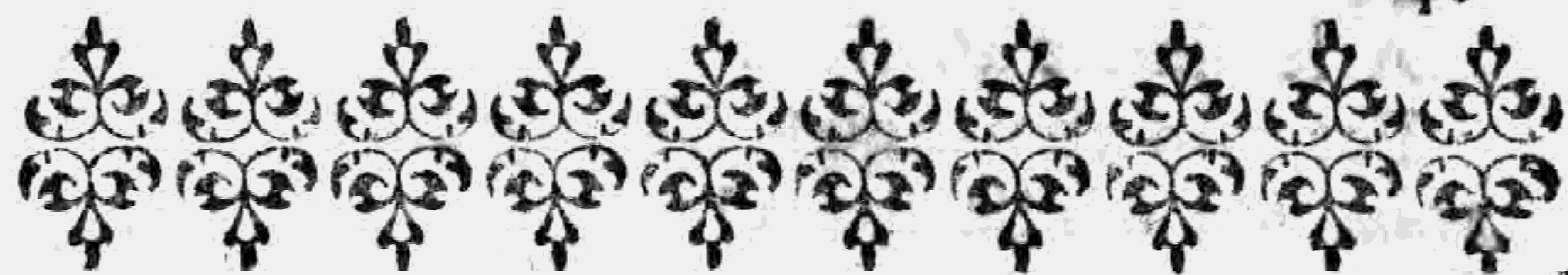
SCENA XVI.

Teodora sola.

Tutta ancor non è spenta
 La mia speranza. Ad' arte
 L'invitto Duce io rendo
 Ad Isacio sospetto;
 Perch' egli perda in esso
 La più certa difesa.
 Servirà Costantino
 Ad Augusta, al mio sangue, a l'amor suo.
 E se un delitto di fortuna indegno.
 Il dissipò, l'amore
 Al suo fin condurrà l'alto disegno.
 Se mi vuoi lieta amor
 Aggiungi 'l dolce stral
 Di sdegno à l'armi.
 Già fai, che il mio furore
 Serve al tuo caro ardore
 Col vendicarmi.
 Se &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO



A T T O
 T E R Z O

SCENA PRIMA.

C O R T I L E.

Zoe, Maniace.

Man. **T**'Infini?
 Trovò frà l'ombre cieche
 Non conosciuto il tradi-
 tor lo scampo,
 Ma il luogo scelto, il tem-
 po.

Il ferro, ch'ei stringea, fanno palese
 L'auttor de l'attentato.
 Di Teodora a le stanze
 Me tù spingesti a la mia morte incontro,
 Mà...

Zoe. Tù di Teodora

A la

A le stanze asfalito.

Per mio comando? Ah ingrato!

Man. Mà quella spada?

Zoe. E' vero.

Io la tolsi à Roman, a me fù tolta

Forse da qualche Numè

Nemico de tiranni, e a me pietoso.

Vive Isacio per te.

Man. Nò Zoe...

Zoe. Son spente

Per te le mie speranze.

Man. Il tuo...

Zoe. Tù da la fronte.

La corona mi svelli.

Man. Sai pur...

Zoe. Sò, che dal Trono.

Tù, tù mi abbatti.

Man. Ah senti.

Zoe. Tù raminga, tù misera mi fai.

Man. Io? sò ben, che se vivo...

Zoe. Empio, se vivi, e traditor, se il fai.

SCENA II.

Leone con guardie, e detti, poi Costantino.

Leon. Sua prigioniera, Augusto,
Zoe, ti dichiara; il giro

De le stanze vicine

In carcere t'assegna, è custodita

Da questi armati egli ti vuole.

Man. O Cieli.

Zoe. Io Prigioniera! a Zoe

Guardie custodi?

Cost. Augusta;

Rea d'alto tradimento

Ti crede Isacio; il rende

Geloso la sua colpa;

La tua virtù rende geloso il Cielo

Di tua salvezza: ei sceglie

Il mio cuore, il mio braccio,

A sostener in singolar cimento

La tua innocenza. Aperto.

Ne l'ampio foro è il campo; io già vi scendo,

E dal mio brando a la vittoria accinto,

Pugno per Zoe (Teodora il vuole) hò vinto.

Zoe. Principe, a l'agonie di mia grandezza

Che avvanza mai, onde premiar cotanta

Virtù, cotanta fede?

Leo. Sento il doppio dolor de la mia colpa

Ne la pena di Zoe.

Leo. E Neghittoso in tanto

Spettator del mio rischio

Maniace fia; Maniace, o Dio. Che parlo?

Maniace sù l'arena

Forse t'assalirà; Maniace forse

Verrà l'accusa a sostener col brando.

Man. Io?

Zoe. Ah Costantin, se questi

De l'accusa è 'l campion; se nel suo sangue

Stà di mia vita il prezzo,

Con riserva combatti:

S'egli more, io non vivo; il mio dolore

Tanto havria ben di forza

Per far, ch'è sangue io gli cadessi a lato.

Crudel io parto; e tù atrossisci ingrato.

Contro di me, se puoi,

Arma gli sdegni tuoi,

Ch'io ti perdono;

Già 'l misero mio piè.

Per l'infedel tua fè.

Scese dal Trono.

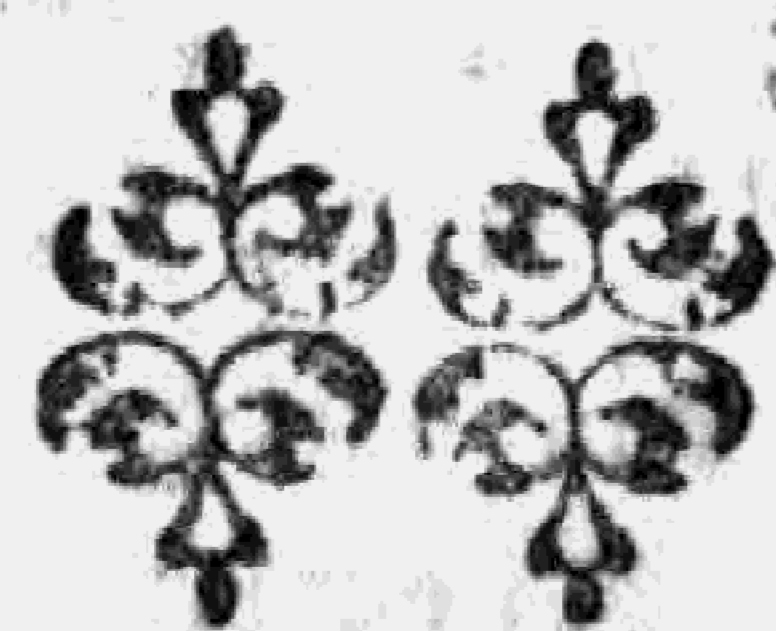
Contro &c.

S C E N A III.

Maniace, e Costantino.

Cost. **I**Nvitto Duce, in tanto
 Rischio di Zoe nulla tù ardisci? il cāpo
 Vittorioso il tuo gran nome adora;
 Sol che tù il voglia, un popolo di spade
 Veggonsi folgorar a prò di Zoe.

Man. Al difensor di Zoe
 Questa offesa perdono.
 La mia virtù d'infedeltà si tenta?
 Di Cesare vassallo
 Mi volle Augusta, a Cesare fedele
 Or mi vuol la mia gloria;
 Mi tormenta il dolor, l'amor mi opprime;
 Mà con tutto il furor ponno le stelle
 Misero farmi, sì, non mai ribelle
 Hò diviso il core, è vero,
 Frà il mio onore, ed il mio amor;
 Mà nel posto più sublime
 Le sue leggi eterne imprime
 Inviolabile l'onor.
 Hò &c.



SCE

S C E N A IV.

Costantino, e Teodora.

T. **D**Unque di Zoe la vita
 Riposta, o Costantino, e nel tuo brando.

Cost. E' vero ancor, che fin, che moto, e fangue
 Havrò nel cor, nel braccio, e nelle vene,
 Difenderò una vita
 A te sì preziosa, a me sì sagra.

Teod. Ma de la grave accusa
 Qual fia il campion?

Cost. Esca pur quanto mai
 Ponno armar nella terra, ò nell' inferno
 Di Cesare il furor, l'odio d'Argiro,
 Hò sicuro il trionfo
 Nel tuo comando, o cara, e nel tuo volto.

Teod. Ah sì, se il mio comando è il tuo periglio,
 Tutti i voti del cor vedimi in volto.
 Per servirmi combatti;
 Per amarmi difenditi. Difendi
 La tua vita, la mia, quella di Zoe.
 Qual sovranza il comando,
 E qual' amante, ed a la destra, e al brando.

Cost. Ah vanamente, e bella,
 La tua lusinga il mio dolor ristora;
 Imperadrice, e Sposa....

Teod. Sposa non son, nè Imperadrice ancora.
 Sin che non scocca
 Su questa bocca
 Labbro di sposo
 Bacio amoroso,
 Non disperar.
 A questi sensi

Sò,

Sò, che tù pensi,
Ma non l'intendi;
Spera, ed attendi,
Segui ad amar.
Sin &c.

S C E N A V.

Costantino.

A Merò sì sperando, ed avrò in forte
Nel vicino cimento
Unito a la mia gloria amor, o morte
Scendo in campo
Con un lampo,
Che tù scocchi
Da quegli occhi,
O mio facella.
Nella spene,
O serene
Luci amate,
Che mi date.
Hò la mia stella.
Scendo &c,



S C E N A VI.

Steccato apparecchiato con Trono.

Teodora, & Isacio.

Isac. **S**pettatrice del grave
Cimento, Idolo mio, meco ti voglio.
Vieni, l'Augusta man t'inalza al foglio.
Teod. Nò, Signor, se nel sagro
Talamo non mi scorta alto Imeneo,
Tua sposa ancor non sono.
Isac. Siasi, come a te piace.
Sale Isac. sul Trono, e Teod. siede in luogo appartato.
Teod. Ecco Zoe l'infelice. Assisti o Cielo
L'oppugnata innocenza.

S C E N A VII.

Zoe condotta dalle guardie, e detti.

Zoe. **G**reci, su questo Trono
Imperadrice vostra
Voi mi vedeste e generosa, e giusta;
Qual rea del Trono al piede
Magnanima son'oggi, e sempre Augusta
Isacio mi vuol rea; di mia innocenza
In testimon appello
Il mio cor, il mio volto, il Cielo, e voi,
Che se l'impero io reffi,
Qual non dovea, Crudele,
Superba, inesorabile, tiranna;

(Sfido i fulmini vostri, o Numi eterni)
 Paghi questa innocenza
 Le colpe andate; a Costantino in pugno
 Vacilli la ragion, tremi la spada;
 Io l'esecrabil testa
 Stendo a la scurre, onde si tronchi, e cada.

S C E N A V I I I.

Cost. entra nello steccato con la spada alla mano poi Arg. nel medesimo modo, e detti.

C. **M**Antenitor de l'innocenza, o Greci.
 Nel cuor di Zoe, ne l'ardua arena io
 Cuore non vi farà sì baldanzoso, (scendo
 Che a sostener l'accusa.

Entri meco in cimento;
 E s'ei vi fia, già scrive
 Di questo acciar la sua caduta il lampo.
 Or via, chi ardisce?

Arg. Eccoti Argiro in campo.

Teod. Che veggo!

Isac. Argiro! Cost. O Dei.

*Ar. E perche non impugni il brando ingiusto,
 Di cui la superba*

*Donna s'armò del parricida il braccio?
 Forse vil ti rendea.*

*Il testimon del suo delitto? or via
 Che tardi? Impallidisci?*

*Io sono Argiro, sì da i Numi eletto
 Per gastigar nell'empio cor d'un figlio,
 D'una donna crudel il reo consiglio.*

Cost. Padre...

*Arg. Nome sì sagro
 Non profanar, o perfido; nemico
 Ti son, e se più tardi...*

Cost.

Cost. Il mio rispetto...

Arg. Il dovevi protervo al mio comando;

Oggi il rifiuto; inalza

Il sacrilego acciaro, e ti difendi,

E ferisci, se puoi.

Vuò, che tu scenda

Pienamente colpevole frà l'ombra.

Cost. Il cuor...

Arg. Il cuor rubello

S'apra a la morte.

Cost. E come...

Arg. Eh, sì garrisce

Cotanto ancor? già stendo

A le ferite il braccio, già t'immergo

Ne le viscere il ferro.

*Sempre incalzando Cost. che non fa altro che ri-
 parare i colpi, ritirandosi verso il trono, do-
 ve siede Isacio a cui dice.*

Cost. Ah Signor, se di giusto

Aspiri al grido, opponi

Al mio ferro un nemico,

Contro di cui possa pagnar il braccio;

Senza sentir rimproveri dal cuore.

Questo cimento è disugual; io veggo

Argiro con in fronte....

Arg. E nò, codardo;

Prima, che il tuo sovrano

Il mio sangue tradisti. Invitto Augusto,

Quel sangue è mio; ch'io mel ripigli, è giusto.

Isac. Nò nò. Zoe non si dolga

De l'inegual contesa.

Esca Argiro dal campo;

Arg. Ah freme disarmata

La mia vendetta. Io cedo

A destra più felice

La gloria di tua stragge.

C.

For.

Forse... chi sà? *fra sè*. Sì. Prima
 Ch'altri punisca i tuoi rubelli errori,
 Dal mio furor, dal tuo rimorso oppresso;
 Cuore sleal, guardami in volto, e mori. *par.*

S C E N A I X.

*Cost. dentro allo steccato Is. Teod. come sopra, Zoe
 sul luogo assegnato a i rei, e Man. in vicinanza.*

Cost. O R via, nel vuoto arringo,
 Greci, chi giunge? intrepido l'attèdo:

Zoe. Ah giusti Cieli. *a p.*

Teod. Il mio timor sospendo, *a p.*

Isa. Maniace, il mio comando

Te vuol sostenitor de rei misfatti

Nell'empio cuor di Zoe. Vane, e combatti.

Man. Ah Cesare, sia questa

Sola frà le tue leggi

Da me non ubbidita.

De la mia fede appello

In testimon la Grecia, Europa il Cielo:

E più, ch'altri, quel sangue illustre, e chiaro;

Che pien di luce il cor m'empie, e le vene;

Mà, che a danni di Zoe

Augusta, ed innocente

Io stringa il ferro! Ah prima

Saprò morir, che abbassar mai la destra

Ad un atto sì vile ed esecrando.

Può ben tormi la vita,

Ma non mai la mia gloria il tuo comando:

Te. Quest'orgoglio, Signor non basta ancora,

Perch'egli reo si creda?

Isac. Perfido!

Man. A me?

a p.
Isac

Isa. L'empia congiura inalza
 Nel rifiuto infedel scoperto il volto
 Greci; tradito io sono.

Da clandestini amori

Di Maniace, e di Zoe s'armò la Parca

Contro il Cesare vostro

Mal tessuta menzogna al suo gastigo

Usurparlo volea; ma il suo furore

Or lo scopre un ribelle; vn traditore

Man. Io perfido, Io ribelle, Io traditore?

Chi cento volte, e cento

Sotto al piè de suoi Cesari sostenne

Il Trono vacillante?

Chi del Tirreno in riva

Dall'orror de le Libiche catene

Sciolse l'Aquile Auguste?

Chi ti gettò squarciate à pie del foglio:

Le Saracene insegne,

E ti reccò per gradi, onde vi falga

De l'Africa crudel tronche le teste?

Cesare, Isacio, Augusto

Di questo traditor l'opre son queste.

Guarda, Signor, qual sangue

Dia tinta a questo ferro;

Gli getta la spada a i piedi.

Guarda di quali note *Si scopre il petto*

Sia questo petto impresso,

Guardale, e di; son queste

Cifre d'infamia. (Ah Greci) o pur d'onore?

Io perfido, Io ribelle, Io traditore?

Isac. Oscura cento stelle

Una sol nube; Un'atto enorme atterra

Un Iliade di fasti.

O là Leon.

Scende dal Trono

Leon. Signore.

Isac. Entro al più cupo

C 2

Cart

SE A T T O

Carcere si riferbi al suo gastigo :

Teodora , alla tua fede

La custodia di Zoe Cesare assegna :

Il mio timor nel sangue reo si spegna . *p.*

Man. Vi vèdica, o begli occhi, il mio tormèto,
Che l'innocenza mia fa la mia colpa
Mà trovo nel dolor il mio contento, *à Z.*
Se amore mi condanna, e mi discolpa.

Vi &c.

S C E N A X.

Teod. Zoe, Leone, Cost.

Teo. Leon; A le mie stanze
L Scottisi Zoe gelosa prigioniera;
Ivi sia custodita.

Leo. Essequirò.

Teo. Soffri germana, e spera.

Zoe. Ch' io soffra, e spero? Ingrata!
Soffrirò, spererò; ma sarà un giorno
Pena di tua ferezza
Del mio cor la speranza e la fortezza. *p. &c.*

S C E N A XI.

Costantino, e Teodora.

Teo. **M**io Costantino, a l'armi.
Che si svelino, è tempo
Gli Arcani del cor mio.
Isacio estinto io vuò, Zoe vendicata.
Te mio Cesare io voglio, e te mio sposo:
A l'arti mie furo secondi i Cieli.
Sol Maniace io temea forte, e fedele;

EgR

T E R Z O: 13

Egli è innocente, offeso
Dal Tiranno altamente,
Preterrà il braccio anch'egli a la vendetta;

Cost. L'aggravio del suo duce
Sentirà il nostro Marte; a vendicarlo
Inviterò i suoi sdegni.
Già volo a l'alta impresa;
Già il Tiranno combatto, e già lo sveno!

Teod. E con quel teschio in pugno
Sovra l'ali d'amor volami in seno.

Teo. Cò miei voti, o mio diletto

Cost. Cò tuoi sguardi, o mio sereno

Teo. Vanne) in Campo à guereggiar,

Cost. Vado)

Teo. E poi riedi in questo petto

Cost. E poi riedo entro al tuo seno

à 2. Pien d'amore à trionfar.

S C E N A XII.

Isacio solo.

Qual tumulto! La Reggia! Amici. Argiro
Leon. Ah di Romano
Veggio l'ombra furente,
Ch'ebra di sangue, e di furor m'incalza:
Numi superbi, e che? forse son queste
Minaccie vostre? I Cesari rispetto
Non havran dalle stelle? od in Cocito
S'osa cotanto? O forse
Oggi contender denno
Con sanguinose prove
De l'Impero diviso Isacio, e Giove.
Sdegni superbi, all'armi,
Correte à vendicarmi,

C 3

O

O furie, o crudeltà.
 Quest'anima tradita
 Non cura più la vita,
 Non vuol più libertà.
 Sdegni &c.

S C E N A XIII.

Isac. Leon. e poi Arg. poi Teod.

Leo. Signor, tutto è perduto.
 Fremono baldanzose
 D'intorno a questa Reggia
 Le schiere armate, e con guerriero orgoglio
 Zoe si richiama Imperadrice al foglio

Isac. Ah questi sono, Isacio, i non intesi
 Fantasmi de la mente.

Arg. Cesare, in questo seno
 L'Augusto ferro immergi; egli hà potuto
 Darti un ribelle. Ardea
 La rea sedition; ma senza capo
 E senza cor, potea
 Spegnerfi agevolmente. In Costantino
 Ella trovò (Ah delitto) e capo, e core:
 Dal suo carcere ha sciolto
 Maniace il prigioniero, e seco il tragge
 De la pretesa ingiuria a la vendetta.

Isac. Diamo a i nostri ribelli
 Il lor Idolo amici.
 Essi richiaman Zoe, di Zoe la testa
 Veggansi al piede. Vanne
 Leon...

Teod. Frà due momenti
 Qui, Signor, di mio cenno
 L'avrai ben custodita.

Isac.

Isac. Venga a l'ara la vittima; me ingombre
 Tutto il furor, e plachi
 Il grande sacrificio i Dei de l'ombre.

S C E N A ULTIMA.

Zoe con la spada alla mano seguita da Cost. e soldati da altra parte esce Man. pure con la spada alla mano, e soldati, e Tutti.

Isac. MA quali armati?

Leon. Zoe!

Arg. Col ferro in pugno!

Isac. Augusta?

Teod.

Teod. Eccola. Ad essa

Devesi il nome eccelso.

Zoe. Mostro di crudeltà, nell'empie vene.

Questo ferro fatal spinge Romano.

Man. Nò, fin che aurà Maniace, e core, e mano:

Cost. Maniace!

Zoe. Ah traditor.

Man. Per questo seno

Si passa, Augusta, a quel Cesareo petto:

Signor; se doppo questo

Atto del mio dover, la tua gran mente

Mi crede ancor colpevole, depongo

Al Cesareo tuo piede

Questa spada non vile,

Disarmo il seno, ed esibisco il cuore

De l'Augusto tuo genio alla vendetta;

Mà se pien d'innocenza

Tu mi ravvisi, e degno

D'ottenere da te Giustizia in dono,

Zoe si rivegga affisa teco in Trono.

La tua virtù tanto ricerca, e tanto

Ti

Ti chieggono divoti

Del Greco genio, e di Maniace i voti?

Ifac. S'armi lo sdegno in Zoe's armi ne' Greci;

Non si difarmi, o Duce,

Che il mio furor. Dimanda

Romano il suo olocausto. Eccolo Augusta;

Tù il sacrificio adempi

Con quel ferro fatal, al di cui lume

Veggio tutto l'orror del mio delitto.

Già dal suo pentimento

E' purgata la vittima. L'alloro

Dal mio crin profanato al piè ti rendo,

E nel rio cor il giutto colpo attendo.

Teod. Ah Germana, pietà.

Cost. Clemenza Augusta.

Zoe. Se a te Signor, se a Teodora io debbo

Del viuer mio, del mio trionfo il dono,

Ambi voi qui regnate, e vostro è il trono.

Teod. Io qui regno? Ah Germana,

E' pur a l'amor mio quest'onta ingiusta.

Per render te al tuo Soglio

Ufai tant'arti. Io di Leone armai

Con quel brando a te tolto

Contro Isacio la destra.

Leon. Contro Isacio!

Teod. Ingannato

Dal mio comando, in Costantin credesti

Aver il mio nemico; egli è il mio Sposo

Cost. Sorte beata,

Teod. Ad effo

Promisi, o Zoe, di tua difesa in prezzo

Il mio amor, e l'Impero;

Regni con te; sol tanto chieggo, e spero.

Zoe. Meco egli regni, e Maniace eletto

A sostener col brando

Contro i nemici suoi l'Augusta sede,

A me di Sposo, ad ambi

Di

Di prode difensor serbi la fede:

Teod. Ardan da Isacio accese

Nell' illustre apparato

Di più giusti Imenei le sagre faci.

Cost. Avrà Teodora

Zoe. Avrà Maniace poi

a 2. Ne' talami privati Augusti i baci:

Qui apertosi il prospetto, si veggono in Ciel stellato

li sette Pianeti, e le loro Deità.

Man. Sù l'eccelsa tua destra

La fede coniugale, Augusta, io giuro

Sù la Ceserea mano

Di Constantino

Cost. Nò: se prima Argiro

Non ottiene da Zoe,

Ed a me non concede il suo perdono,

Non son suo figlio, e Cesare non sono;

Zoe. Del suo sdegno le offese

Già tutte oblio.

Arg. Concedi,

O magnanima Augusta,

Il perdona, ch'al tuo piè prostrato imploro

Zoe. Sorgi.

Arg. Mio Costantino

Figlio t'abbraccio, e Cesare t'adoro.

Cost. Mio caro Padre. Isaccio,

Lunge da questa reggia,

La dove più t'aggrada,

Quando Augusta il conceda, indrizza il corso

Zoe. Co' rai del nuovo giorno.

Ifac. E farà mio supplicio il mio rimorso. *parte.*

Coro. Biondo Nume, i vanni d'oro

Spiega omai con fausto aspetto.

Canti amor lieto ogni coro,

Il piacer empia ogni petto.

Biondo &c.

Fine del Drama.

